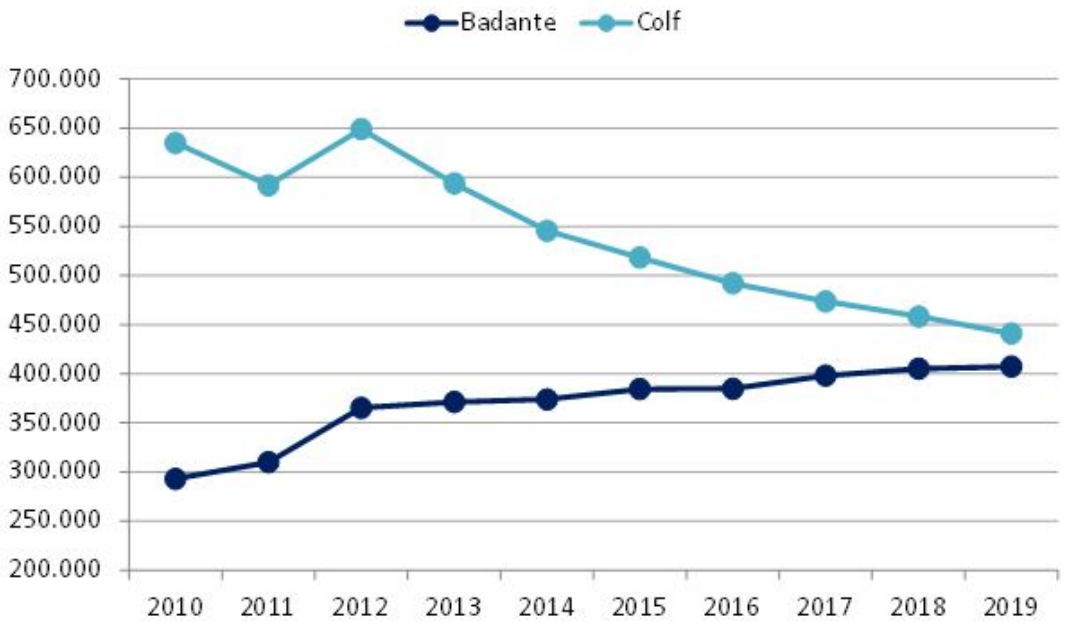
L’impatto della “sanatoria” 2020 sul lavoro domestico e di cura

Le lavoratrici straniere presenti nelle case degli italiani sono molto più numerose di quelle che appaiono dalle statistiche ufficiali. L’articolo approfondisce l’effetto della recente “sanatoria” sul comparto del lavoro domestico e di cura.

Di Enrico Di Pasquale, Chiara Tronchin *(ricercatori Fondazione Leone Moressa)*

Quello del lavoro domestico e di cura è tra i settori con il più alto tasso di informalità in Italia (57,6%, dati Istat 2018). Secondo le anticipazioni del II Rapporto annuale DOMINA sul lavoro domestico, ciò significa che gli 849 mila lavoratori censiti dall’INPS (dati 2019) rappresentano meno della metà di quelli realmente impiegati, che invece superano quota 2 milioni[1].

Per correttezza, quando parliamo di “lavoro domestico” dovremmo sempre distinguere le diverse figure professionali, molto diverse tra loro. Basti pensare che rientrano in questo settore gli assistenti familiari che si occupano della cura degli anziani e dei non autosufficienti (badanti), ma anche i collaboratori domestici (colf), le baby sitter, gli addetti ai lavori di giardinaggio, cucina o manutenzione. In questo senso, purtroppo, le banche dati ufficiali non aiutano, riportando solamente la distinzione tra colf e badanti. Possiamo comunque tenere presente la distinzione fondamentale tra “cura delle persone” (oltre alle “badanti”, anche baby sitter e accudienti) e “cura delle cose” (colf, cuochi, giardinieri, ecc.). Negli ultimi anni le due categorie hanno seguito dinamiche molto diverse, legate ai mutamenti sociali e demografici in atto. L’aumento della popolazione anziana e l’allungamento dell’aspettativa di vita hanno portato, infatti, ad una maggiore domanda di figure dedicate alla cura della persona, aumentate di oltre 100 mila unità in dieci anni (+39%). Contemporaneamente, invece, le figure dedicate alla cura delle cose sono diminuite (-31%), anche a causa della crisi economica. Di conseguenza, le “badanti” censite dall’INPS sono passate dal 31,2% sul totale lavoratori domestici al 48,0%.



Fonte: elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

Figura 1 – Serie storica dei lavoratori domestici (regolari) in Italia per tipo di rapporto di lavoro

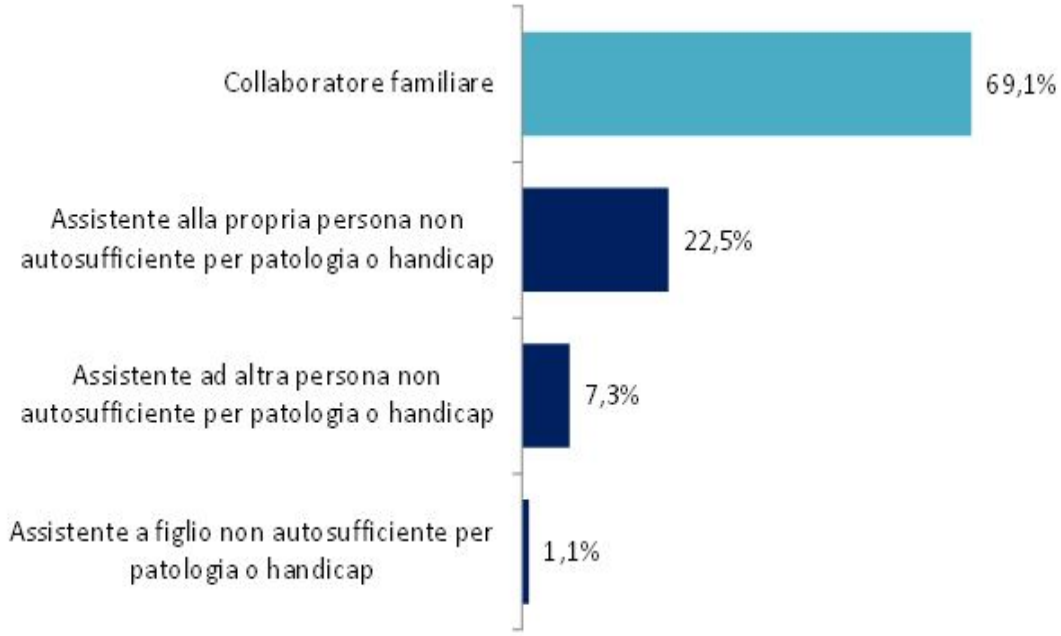
Ad ogni modo, un tasso di informalità alto come nel settore del lavoro domestico dipende senza dubbio da svariati fattori, non ultimi quelli di ordine culturale e sociale, tra cui la presenza di lavoratori extra-comunitari senza permesso di soggiorno disponibili al lavoro di assistenza e di cura.

A causa del lockdown seguito all'emergenza Covid-19, la situazione si è ulteriormente aggravata, rendendo di fatto impossibile per i lavoratori irregolari continuare a svolgere la propria attività di cura e assistenza. Nella posizione più delicata si sono ritrovati gli stranieri senza permesso di soggiorno, che non avevano né la possibilità di lavorare né quella di rientrare in patria.

Ne è nato un dibattito che ha portato all'inserimento nel "decreto Rilancio" [2] dell'articolo 103, che riguarda proprio l'"emersione di rapporti di lavoro" in ambito agricolo, domestico e di assistenza alla persona affetta da patologie o handicap che ne limitino l'autosufficienza.

Le richieste di regolarizzazione

Al termine del periodo valido per la regolarizzazione (1 Giugno – 15 Agosto 2020), le domande presentate dal datore di lavoro sono state complessivamente 207.542, di cui 177mila nel settore domestico (85%). Tra questi, il 69,1% si riferisce a figure dedicate alla cura "delle cose", mentre il restante 30,9% è costituito principalmente da persone direttamente beneficiarie della cura (22,5%).



Fonte: elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Ministero dell'Interno

Figura 2 – Domande di regolarizzazione nel lavoro domestico per tipo di rapporto di lavoro

A livello territoriale, il 90% delle regolarizzazioni si concentra in 10 regioni: le più interessate sono state Lombardia (47mila), Campania (26mila), Lazio (19mila) ed Emilia-Romagna (18mila).

Se tutte le domande venissero accolte e i lavoratori regolarizzati restassero nel settore, a livello nazionale avremmo un incremento del numero di lavoratori domestici pari al +20,8%, con percentuali più alte nelle regioni del Sud.

L'impatto (potenziale) della regolarizzazione

La "sanatoria" rappresenta, in generale, uno strumento di politica migratoria quantomeno discutibile, dato che interviene "a posteriori" riducendo la presenza straniera irregolare, senza modificare i meccanismi che l'hanno generata. In altri termini, è l'emblema di una politica migratoria "emergenziale": nel caso italiano, ad esempio, negli ultimi 30 anni sono stati regolarizzati attraverso le "sanatorie" oltre 2 milioni di immigrati già presenti sul territorio (Fondazione Leone Moressa, 2020).

Tuttavia, in condizioni particolari come determinate dalla pandemia in corso, la regolarizzazione può rivelarsi un "male necessario" per stabilizzare la presenza immigrata.

Peraltro, i benefici concreti della "sanatoria" sono innegabili, sia dal punto di vista sociale che economico. Innanzitutto, **l'emersione di persone fino a quel momento "invisibili" aumenta la sicurezza pubblica, la fiducia nelle istituzioni e l'accesso ai servizi, migliorando la qualità della vita sia dei beneficiari diretti che dei quartieri in cui essi vivono. Inoltre, la regolarizzazione porta introiti diretti nelle casse dello Stato**.

Come riportato in un articolo pubblicato su LaVoce.info (Di Pasquale, Tronchin, 2020) , il già citato Rapporto DOMINA ha stilato un bilancio tra i benefici della regolarizzazione e i costi sostenuti per effettuarla. Innanzitutto, le entrate date dal contributo forfettario richiesto per la regolarizzazione (500 euro o 130 euro a seconda della modalità di presentazione) sono

pari a 105,5 milioni, a fronte di 75,2 milioni di costi di gestione amministrativa, per un saldo pari a +30,3 milioni.

Inoltre, ogni lavoratore, una volta regolarizzato, porta nelle casse dello Stato anche contributi assistenziali e previdenziali, IRPEF e addizionali locali. Considerando le attuali classi di reddito dei lavoratori per ciascun settore, DOMINA stima le entrate fiscali per i lavoratori domestici (314,2 milioni).

Lavoratori	Numero regolarizzati	Stima IRPEF e add. locali	Contributi assistenziali e previdenziali	Entrate fiscali totali
Domestici	176.848	106,9 Mln Euro	207,3 Mln Euro	**314,2** Mln Euro
Agricoli	30.694	0	49,3 Mln Euro	**49,3** Mln Euro

Fonte: elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

Tabella 1 – Stima delle entrate fiscali della regolarizzazione

In realtà andrebbe considerato che i redditi di quei settori sono mediamente bassi, per cui molti lavoratori si trovano al di sotto della no tax area (addirittura tutti quelli del comparto agricolo); inoltre andrebbero considerati gli effetti indiretti dovuti alle deduzioni ed al bonus DL 3/2020, per cui il vantaggio netto per lo Stato scende a 276,4 milioni di euro annui.

Conclusioni

Tirando le somme, possiamo affermare che la regolarizzazione 2020 abbia rappresentato un primo passo verso l'emersione del lavoro nero in ambito domestico e di cura (che, evidentemente, non riguarda solo gli stranieri), ma che **non sia ancora sufficiente**.

Secondo le stime fin qui presentate, l'emersione di 177mila lavoratori domestici potrebbe portare il numero di lavoratori regolari sopra quota 1 milione, ovvero appena la metà di tutti i lavoratori domestici e assistenti alla persona effettivamente attivi in Italia.

Inoltre, le regolarizzazioni precedenti hanno dimostrato che limitare l'accesso ad alcuni settori (come fatto in questo caso) non impedisce la partecipazione anche da parte di chi non è realmente inserito in quel settore, determinando la creazione di contratti ad hoc destinati a durare solo pochi mesi, giusto il tempo di ottenere il Permesso. Questo è stato evidente nel 2012 (l'ultima regolarizzazione prima di questa): avendo limitato l'accesso (quasi esclusivamente) al lavoro domestico, il numero di colf e badanti crebbe notevolmente, per poi calare già dall'anno successivo (figura 3). Nel 2020 si è seguita una logica molto simile, per cui l'85% delle domande ha riguardato il lavoro domestico. Il rischio, concreto, è che il numero di domestici cresca fortemente nel 2020, per poi tornare a diminuire dall'anno successivo.

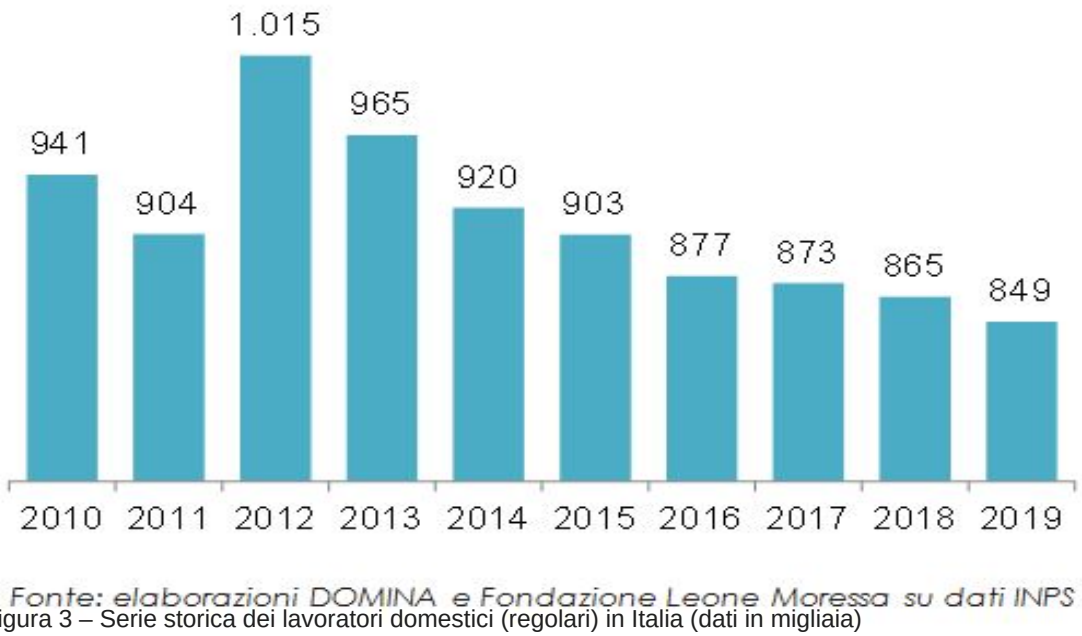


Figura 3 – Serie storica dei lavoratori domestici (regolari) in Italia (dati in migliaia)

Per favorire una piena emersione, il principio guida dovrebbe essere quello di rendere economicamente più conveniente il lavoro regolare, sia per il lavoratore che per il datore di lavoro, considerando anche i benefici sociali dati dall'emersione.

Ad esempio, come chiedono da tempo le associazioni delle famiglie datrici di lavoro, occorrono strumenti a sostegno delle famiglie, come la deducibilità delle spese per l'assistenza (in maniera simile a quanto già avviene per le spese mediche).

Come in molti altri settori, dunque, la pandemia di Covid-19 può rappresentare un punto di svolta per ripensare radicalmente le politiche, affrontando problemi strutturali già presenti prima di essa. Sarebbe un peccato perdere quest'occasione.

BIBLIOGRAFIA

Di Pasquale E., Tronchin C. (2020), *Diamo a colf e badanti la possibilità di pagare le tasse*, in La Voce, 28 agosto (www.lavoce.info)

Fondazione Leone Moressa (2020), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Dieci anni di economia dell'immigrazione*, Il Mulino.

Osservatorio DOMINA (2021), *Rapporto annuale DOMINA sul lavoro domestico 2020* (pubblicazione prevista per Gennaio 2021).